

CONVEGNI

di Mario De Paola



Collaborare, per il nostro futuro

Nel 2010, i venditori italiani di scarpe stanno vendendo di più, ma a prezzi più bassi. Un caso: almeno per breve termine, dovuto alla crisi delle calzature prodotte nel 2009

«Senza volerli in alcun modo sottovalutare, i cali del settore calzaturiero sono stati più contenuti rispetto a quelli di molti altri settori del Made in Italy». Così Paolo Zegna, vicepresidente di Confindustria con delega all'internazionalizzazione, ha inquadrato il 2009 dei fabbricanti nazionali di scarpe intervenendo all'ultima assemblea generale dell'Anci a Milano. Nonostante l'iniezione di fiducia da parte dei vertici confindustriali, tuttavia, il consuntivo 2009 del comparto è poco rassicurante. La produzione è calata dell'11,6% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 6,5 miliardi di euro, con 198 milioni di paia fabbricate (-12,1%). Le esportazioni, vero

e proprio core business del settore, hanno fatto segnare una contrazione sia in quantità (13,3%), con 192,3 milioni di paia vendute, sia in valore (15,9%), per 5,8 miliardi di euro. Si tratta del calo più consistente, in termini percentuali, dal 1980 a oggi, che riporta le vendite estere ai livelli in valore del 1999. Tutti i mercati, a eccezione del Giappone, hanno ridotto drasticamente gli acquisti di scarpe Made in Italy: in particolare quelli europei, con la sola Francia che ha limitato i danni, diventando così il primo cliente oltrefrontiera anche in volume. E il ritmo con cui è iniziato il 2010 non sembra molto diverso dall'andamento lento del 2009.

DAZI ANTIDUMPING, FRENO ALLE IMPORTAZIONI

«Da diversi anni stiamo lavorando come Anci, insieme alle altre associazioni di categoria italiane di molti settori industriali e con i corrispettivi organismi europei, all'approvazione di una legge che veda l'obbligo di etichettatura di origine». Lo ha ricordato all'assemblea generale dei calzaturieri del nostro Paese Vito Artioli, sottolineando come «oggi abbiamo ottenuto l'importante risultato di avviare un dossier aperto da oltre 5 anni per l'approvazione del Regolamento Europeo di etichettatura d'origine obbligatoria, che a ottobre dovrebbe essere votato al Parlamento Europeo - per poi passare al Consiglio dei Ministri». «È oggi, ancora più che nel passato riteniamo questa legge fondamentale perché valorizza ed evidenzia le scelte delle imprese - ha aggiunto il presidente dei calzaturieri italiani -. Se avessimo avuto tale legge già in questi mesi, avremmo avuto più chiarezza sul mercato e i consumatori avrebbero potuto riconoscere chi approfitta dei bassi costi di produzione, non per offrire prodotti più competitivi, ma per aumentare i propri margini». Artioli ha peraltro sottolineato il decremento delle importazioni nel 2009 - molto marcato da Cina e Vietnam, merito della proroga dei dazi antidumping a livello comunitario - misura fortemente voluta proprio dall'Anci. «Quando, ormai quattro anni fa, abbiamo avuto l'approvazione dei dazi antidumping contro Vietnam e Cina, non abbiamo ottenuto solo una misura che contrastava il danno subito dall'industria calzaturiera europea da pratiche commerciali scorrette - ha spiegato Artioli -. Abbiamo ottenuto anche un importante risultato politico: l'affermazione del principio che dobbiamo creare un contesto di mercato accessibile a tutti, dove non ci siano condizioni di vantaggio per nessuno. Su queste basi, per esempio, è nata una collaborazione tra Italia, Europa e Brasile, che ha portato a un reciproco sostegno nel calcolo del margine di dumping e nell'istituire, quindi, una pratica che fosse più precisa e incisiva».

Le prospettive per l'anno in corso

Partiamo dai consumi interni. Lo scorso anno avevano sostanzialmente tenuto le posizioni con flessioni dell'1,2% in quantità e dello 0,7% in valore (complessivamente 191,5 milioni di paia e 3,54 miliardi di euro): nel primo trimestre 2010, invece, risultano in calo dell'1,5% in volume e del 3,2% in valore. Più confortante il dato sui mercati esteri. Infatti, dopo che il mese di novembre 2009 aveva fatto registrare una sensibile frenata nella caduta e quello di dicembre aveva presentato, per la prima volta dall'inizio dell'anno, un segno positivo, il primo bimestre 2010 ha mostrato un export pressoché stabile in quantità (-0,1%



Sopra: Il tavolo dei relatori. Da sinistra a destra: Paolo Zegna (vicepresidente di Confindustria con delega all'internazionalizzazione), Umberto Vattani (presidente dell'Ice), Vito Artioli (presidente Anci), Francisco Santos (presidente di Couromoda), Marco Fortis (vicepresidente della Fondazione Edison)

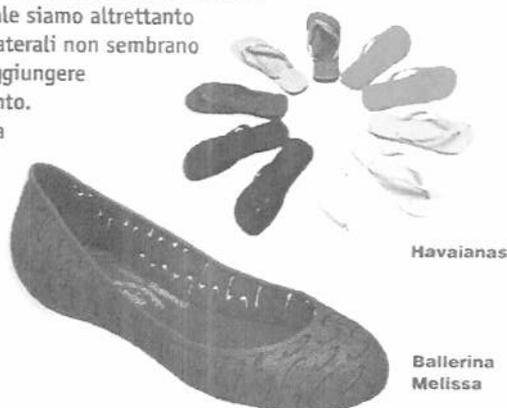
Per il presidente di Anci, Vito Artioli, dall'Osservatorio Nazionale del Tessile, Abbigliamento, Pelle e Calzature devono nascere iniziative concrete che rendano un diritto effettivo per il consumatore acquistare qualità in sicurezza

rispetto allo stesso periodo del 2009), anche se a fronte di un calo in valore del 9%. La contrazione, però, è da attribuire al decremento del prezzo medio dell'8,9%, dovuto sia a una compressione dei margini delle imprese sia a un effetto valutario per i mercati nei quali il prezzo è fissato in dollari. «Per riequilibrare le condizioni competitive sul mercato estero abbiamo oggi due nuovi fronti aperti - ha ricordato Artioli -. Non possiamo accettare barriere tariffarie alle esportazioni di pellame in moltissimi Paesi fornitori (dal Maghreb alla Cina, dall'India al Sud America), che ledono i diritti dei calzaturieri europei per l'approvvigionamento della materia prima. Di questo proble-

CONVEGNI

BRASILE: ANCORA MEGLIO CON LA RECIPROCIÀ

Un grande Paese fornitore, ma anche un enorme mercato per i nostri prodotti. Così i calzaturieri italiani vedono il Brasile, che si colloca nella top 3 dei produttori mondiali di scarpe, come ha ricordato in occasione dell'assemblea Anci Francisco Santos, presidente di Couromoda, la più importante rassegna fieristica calzaturiera del Sud America, che si svolge due volte all'anno a San Paolo. «Siamo convinti che i nostri vantaggi competitivi passino necessariamente da accordi tra imprese di filiera, tra diverse aree distrettuali e tra singoli Paesi produttori - gli ha fatto eco Artioli -. A livello locale, oltre agli sforzi di riposizionamento delle imprese, siamo altresì convinti della necessità di un intelligente sistema di alleanze tra aziende, di una ancor più efficace organizzazione delle specializzazioni industriali, di una migliore programmazione di filiera, soprattutto se ciò è richiesto dalla necessità di affrontare nuovi mercati. Del resto, a livello internazionale siamo altrettanto consapevoli della necessità di avviare accordi bilaterali visto che le trattative multilaterali non sembrano in grado di dare risultati concreti». Ne deriva come obiettivo strategico quello di raggiungere un'intesa con il Mercosur e con il più importante Paese di quell'area, il Brasile appunto. «Con questa nazione, in particolare, condividiamo una linea intransigente in materia di lotta alla concorrenza sleale - ha ribadito il presidente dell'Anici -. Si tratta di sviluppare una politica commerciale bilaterale che preveda nessun dazio per le scarpe italiane in Brasile come avviene oggi per le scarpe brasiliane in Italia».



ma abbiamo discusso con il vicepresidente della Commissione Europea e Commissario all'Industria e Imprenditoria, Antonio Tajani, chiedendo di inserire anche le pelli in uso all'industria calzaturiera nell'elenco di materie prime sensibili».

Acquistare qualità in sicurezza

Sul fronte della salute del consumatore e sull'utilizzo di sostanze di fabbricazione dannose per la salute e per l'ambiente, Artioli ha poi sottolineato che la posizione di Anci sarà sempre più intransigente. «Non è possibile che l'industria calzaturiera europea, la quale investe in innovazione e ricerca per conformare i propri standard produttivi alle norme del Regolamento Europeo sul bando di sostanze chimiche pericolose per la salute, il cosiddetto Reach, debba poi competere con chi non ha alcun obbligo e può liberamente vendere prodotti sul nostro mercato - ha affermato il presidente dei calzaturieri italiani -. Ci siamo attivati a livello europeo, ma attendiamo importanti risultati anche sul fronte italiano: l'Osservatorio Nazionale del Tessile, Abbigliamento, Pelle e Calzature, di cui Anci è membro, sarà il punto di riferimento per la sorveglianza sanitaria tramite il campionamento e l'analisi di prodotti prelevati sul mercato. Dall'Osservatorio ci attendiamo iniziative concrete che rendano

un diritto effettivo per il consumatore acquistare qualità in sicurezza: sarà, infatti, il riferimento per queste tematiche per il ministero della Salute, il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il ministero dello Sviluppo Economico ed entrerà nel breve a pieno regime operativo». Tutto ciò fa ben sperare per il futuro, insieme con le prime indicazioni sulle vendite estere nel terzo mese dell'anno: i dati preliminari relativi al mese di marzo 2010, che però riguardano l'intera area pelle (calzature e parti, pelli conciate e pelletteria), mostrano, infatti, un aumento in valore dell'export del 22,9% sul corrispondente mese del 2009. Senza dimenticare, per contro, i segnali ancora preoccupanti sul fronte produttivo, con un calo degli addetti pari all'1,5% nel primo trimestre 2010 e un aumento delle ore di Cassa integrazione straordinaria del 185,1% nei primi quattro mesi dell'anno. «Siamo ancora di fronte a un contesto in cui ci sono segnali contraddittori - ha concluso Artioli -. Dovremo aspettare, quindi, i dati del primo semestre per fare valutazioni più compiute: è certo però che si dovrà affrontare nei prossimi mesi una congiuntura non facile e differenziata per mercati. Non attendiamoci una ripresa generalizzata, ma pochi mercati nei quali la domanda inizierà di nuovo a crescere e su cui le imprese dovranno essere abili ad agganciare il treno della crescita».